

I socialisti, con l'eccezione del deputato riformista Quirino Nofri, non aderiscono al Comitato e rappresentano una parte, probabilmente maggioritaria, certo assai grande della popolazione, ma, come il fronte neutralista nazionale, non riescono – sia per le loro divisioni interne sia per l'atmosfera sempre più incandescente – ad aver presa sull'opinione pubblica cittadina, come dimostra la mobilitazione interventista che si registra allora nelle aule scolastiche ed universitarie<sup>4</sup>.

La divisione tra la classe dirigente della città e gli operai che popolano le numerose fabbriche e i quartieri sorti da qualche anno a ridosso del vecchio centro (come San Paolo dove si concentrano gli stabilimenti dell'industria meccanica) appare assai netta. Disoccupazione e aumento dei prezzi colpiscono duramente alla vigilia del conflitto proprio quelle classi sociali che si schierano contro la guerra. Il 17 maggio, quando ormai l'annuncio è imminente, gli operai torinesi organizzano una grande manifestazione nel centro storico e vengono caricati pesantemente dalla cavalleria: seguono feriti, un morto e numerosi arresti.

La guerra ha dunque inizio nell'ex capitale con una spaccatura tra i ceti che tarderà a rimarginarsi e che avrà, a nostro avviso, una diretta influenza nelle lotte sociali e politiche del dopoguerra.

Nei quattro anni del conflitto la città cresce nel numero degli abitanti, assiste a una selezione e a una concentrazione nei suoi settori industriali portanti, a cominciare da quello automobilistico dove la Fiat acquista un durevole primato, si trasforma in pochi anni in uno dei maggiori centri industriali del paese. Osserva Rugafiori:

Città industriale giovane questa Torino, la Torino della Prima guerra mondiale, formatasi già attraverso ingenti flussi migratori concentrati nel tempo se tra il 1901 e il 1911 la popolazione presente è cresciuta di ben il 27,4 per cento, da 335 656 a 427 733 abitanti, con un aumento interamente dovuto al saldo migratorio. Gran parte di questa crescita, circa il 70 per cento, ha interessato le frazioni del suburbio, il territorio esterno alla vecchia cinta daziaria – la nuova viene tracciata nel 1912 –, mentre la zona centrale si avvia a una saturazione accentuatasi durante il conflitto. È in questa fase che nascono e rapidamente ingrossano le barriere operaie, gli agglomerati suburbani a forte popolazione operaia, così chiamati perché in vicinanza delle porte di entrata alla città al pari di alcuni vecchi centri agricolo-artigiani commerciali più lontani dalla cinta, ma a essere investite dalla crescita maggiore sono soprattutto le frazioni nord, di tradizionale insediamento industriale, e ovest, dove si insedia la nuova industria meccanica<sup>5</sup>.

E qui si può cogliere un carattere originale di Torino che nel momento in cui si sviluppa attraverso l'immigrazione e la crescita delle sue

<sup>4</sup> *Ibid.*, pp. 17-18.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 28.